

Armani, Versace, Krizia, Etro, Ferré avrebbero pagato mazzette per centinaia di milioni per evitare controlli fiscali

# «Rinviatevi a giudizio» Mani pulite colpisce i re del made in Italy

La procura della repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di cinque dei maggiori stilisti italiani: Armani, Versace, Krizia, Etro e Ferré. Sono accusati di aver pagato mazzette per evitare verifiche fiscali. I cinque stilisti sono imputati assieme ad altre venti persone, tra cui militari della Gdf, ispettori del Secit, funzionari delle imposte. La giudice delle indagini preliminari Anna Introni esaminerà la richiesta. Non ancora fissata la prima udienza.



MARCO BRANDO

MILANO. Armani, Etro, Ferré, Krizia, Versace. Di solito questi nomi evocano passerelle, modelle, flash, miliardi, sorrisi e armenicoli vari caratteristici dello stilante modno della moda. Quando vengono pronunciati al palazzo di giustizia di Milano evocano un altro genere di sfilata, quella degli stilisti in carne ed ossa davanti ai magistrati. Ieri la procura della repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio per ventisei imputati coinvolti nel più «frivolo» filone dell'inchiesta sulla corruzione in seno alla Guardia di finanza: tra loro c'è anche quel quintetto. Com'è noto i mostri sacri della moda nostrana hanno pagato, pur di evitare banali controlli tributari. Il fatto che meno di un anno fa anch'essi dovettero scendere nell'arena del circo di Tangentopoli attirò a Milano non solo i veterani della cronaca giudiziaria ma anche spassati giornalisti stranieri specializzati in «firme» della moda. Risultato: un sacco di pubblicità, forse non proprio gratuita, alla vigilia delle giornate milanesi della moda.

al socio Aldo Pinto, per «ammortizzare» una verifica su due contratti considerati fasulli. L'unico stilista che finì in carcere per un breve periodo è Etro. Tutti gli altri suoi colleghi se la cavarono con lunghi interrogatori, rimanendo «a piede libero». Andarono invece tutti in cella colui che avevano incassato i milioni delle mazzette.

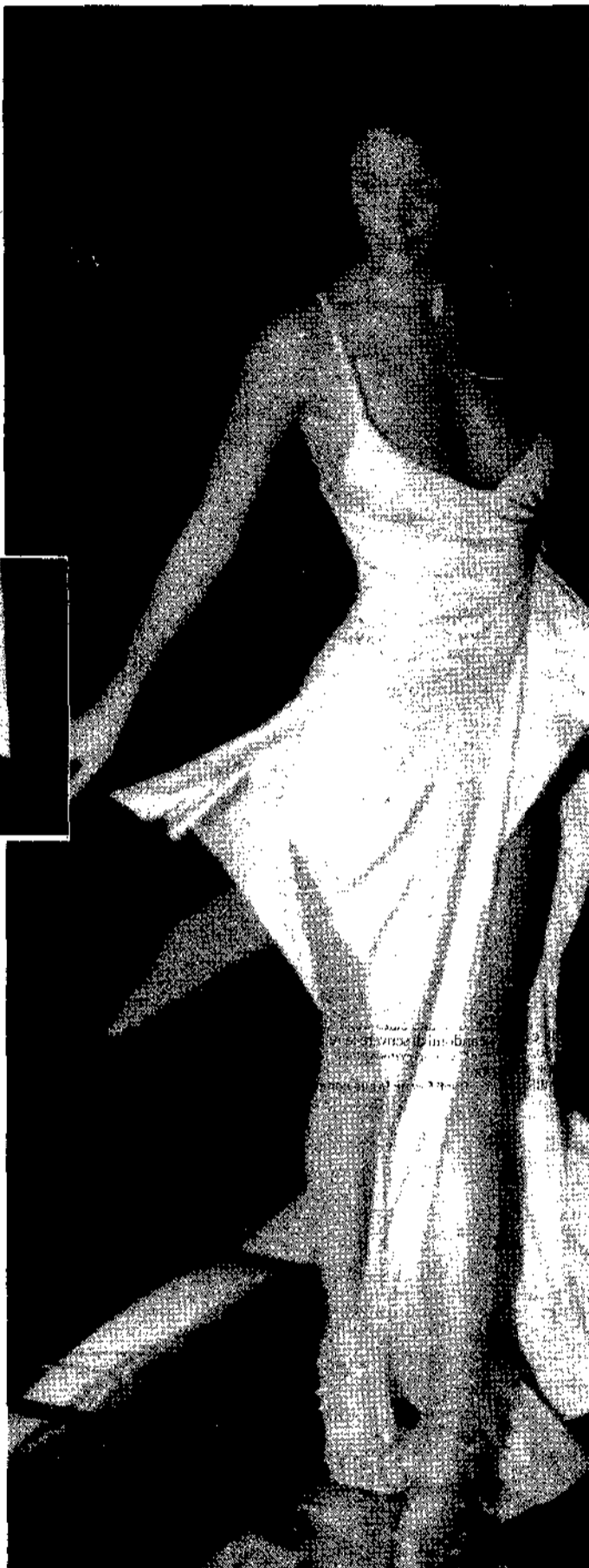
### Disgrazie

Il motivo per cui gli stilisti hanno evitato i rigori di San Vittore? L'anno scorso Versace e Krizia si presentarono spontaneamente per raccontare le proprie disgrazie. Cosiccome Armani e Ferré. Tanto da non meritarsi l'arresto. Il merito di tanta inusuale clemenza spettò anche al clima che nel settembre scorso si era creato, dopo l'armistizio proposto a Cernobbio dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. «Perché avremmo dovuto arrestarli? Ci hanno raccontato tutto loro, cose che non sapevamo», mormorò Di Pietro. Comunque all'epoca del giro delle griffe, Cernobbio a parte, si doveva essere sparsa la voce che i magistrati si stavano interessando alle verifiche fiscali svolte a Milano quando, cinque anni fa, il ministero delle Finanze annunciò che una delle periodiche operazioni anti-evasori avrebbe riguardato anche gli stilisti. Circonstanza che avrebbe potuto spingere alcuni «controllori» a chiedere mazzette ed alcuni «controllati» ad offrirle. Così ci fu che si fece avanti, confidando nelle buone intenzioni manifestate dai pm nei confronti di chi «rompe l'omertà».

Tra gli imputati che compaiono nella richiesta di rinvio a giudizio depositata ieri ci sono anche il tenente colonnello della Guardia di Finanza Carlo Capitanucci, il capo servizio dell'Ufficio verifiche contabili delle imposte dirette di Milano Gdf Aldo Lattarzi, il capitano della Gdf Aldo Lattarzi, il funzionario delle imposte Luigi Campi e l'ispettore del Secit Vincenzo Enea. A Capitanucci è contestata anche l'accusa di collusione, reato previsto dal codice penale militare per il quale l'ufficiale ha ricevuto nell'inverno scorso fa di un nuovo or-



dine di custodia cautelare dopo quello che gli fu notificato nel 1994. Il tenente colonnello ha battuto il record di detenzione prelevata nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona), dove rinchiuso da undici mesi, salvo un breve periodo di libertà ottenuto quando entrò in vigore il «decreto Biondi», poi ritirato. Tra i 25 imputati per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio figurano anche Fabio Bellotti, della B. & B., azienda di tessuti di Como, Bernardo Caprotti, amministratore delegato della Es-selunga, con il direttore finanziario della stessa azienda Carlo Alberto Corte Rappis, Celestino Cuciniello, Luciano De Camillo, Erminio Di Carlo, Sebastiano Fichera, Guido Marcello, Franco Mattioli, Fortunato Micciché, Salvatore Morello, Aldo Pinto, Gesualdo Renna, Luciano Scarpetti, Vittorio Terrenghi e Franco Vanichier Eller. L'archiviazione, per insufficienza di indizi, è stata chiesta invece per Matteo Macciocco e Arturo Cerrato.



Un recente modello di Versace. A sinistra, dall'alto, Ferré, Armani e Krizia

Luca Bruni/Agf

## Krizia: «Un atto dovuto Ho fiducia»

GIANLUCA LOVETRO

MILANO. «Si tratta di un atto dovuto. Ho grande fiducia nei giudici e aspetto serenamente che si faccia chiarezza». Mezz'ora dopo aver appreso la notizia, Krizia manda via fax dalla Sardegna questa dichiarazione ufficiale. Tratterrà sull'isola da una violenta influenza, la stilista è stata colta di sorpresa dalla richiesta del suo rinvio a giudizio insieme ad altre 24 persone coinvolte nell'inchiesta sulle tangenti nella moda, tra cui Giorgio Armani, Gianfranco Ferré, Girolamo Etro e Santo Versace. «La sottoscritta non ha ricevuto nulla. Cos'è questa storia?», chiede di primo acchito la creatrice. Per conoscenza, si dà lettura alle righe d'agenzia che riportano gli estremi della vicenda. Ma alla frase «tutti sono accusati di concorso in corruzione», Krizia precisa subito: «non mi risulta di essere accusata per questo reato. Non ho mai corrotto nessuno. Semmai sono stata concussa. Dal giudice Di Pietro sono andata solo in veste di testimone. Chiamo subito mio marito. È il mio avvocato». Puntuale, mezz'ora dopo giunge il fax con «la» dichiarazione ufficiale della stilista. Dalla stessa macchinetta escono, in ordine di arrivo, anche i pensieri di Giorgio Armani e Santo Versace scritti in «avvocatese», come del resto conferma nel comunicato di quest'ultimo, la firma del legale, Maurizio Bozzato.

### Nessuna sorpresa

«La notizia non ha nulla di sorprendente», dichiara Giorgio Armani. «Si tratta di formalità perfettamente coerenti col procedimento di cui la stampa ha già ampiamente ed esaurientemente dibattuto», conclude il creatore telegrafico e sottilmente sarcastico con i media che hanno dedicato grandi attenzioni a queste vicende. Ancor più asciutte nei contenuti e giuridiche nella forma, le sette righe del legale di Santo Versace, fratello del creatore Gianni, negli Stati Uniti per lavoro. «Il rinvio a giudizio che starebbe per essere emesso nell'ambito del processo in corso per le accuse di corruzione a carico del dottor Santo Versace nei confronti della Guardia di Finanza - firma l'avvocato Maurizio Bozzato - è atto normale del procedimento. Confidiamo di giungere rapidamente ad un definitivo chiarimento dei fatti. Altra dichiarazione, stesso significato per Gerolamo Etro che fu anche arrestato e recluso: «Il rinvio è la prassi che si prevedeva». Tutto tace alla maison Ferré, invece. Lo stilista è fuori Italia e la sua addetta stampa, fuori ufficio, non vorrebbe commentare le dichiarazioni ufficiali dei colleghi che sembravano ricopiate nei toni sereni e negli auspici giuridici.

### «Vedo rosa»

Il mondo della moda vede rosa anche la cronaca giudiziaria? A parole, sembra proprio di sì. Ma a fatti le cose devono stare diversamente. Innanzitutto, perché questa notizia arriva ancora una volta alla vigilia delle sfilate uomo in programma a Milano dal 25 giugno, gettando ombra sulle giornate di massima esposizione-rappresentazione delle griffe. Non a caso Stefano Dominella, della casa di alta moda romana Gattinoni, si appella alla stampa «affinché non danneggi l'immagine del made in Italy, dando risalto ad alcuni casi isolati e per giunta ancora da chiarire». Ma c'è di più, oltre il muro di gomma o di seta che dir si voglia. Nell'ambiente circolano «leggende metropolitane» di continue ispezioni della finanza successive all'inchiesta di Mani Pulite dello scorso settembre. Queste visite ripetute avrebbero causato «solo» dei blocchi dannosi alla rutilante attività delle case di moda, pertanto sarebbero state vissute come una sorta di sopruso. Nessuno stilista ha mai avuto il coraggio di protestare ufficialmente per certe «ispezioni» che - si narra - durano mesi e mesi. Ma il bobolotto delle lamentele ufficiose è per l'appunto diventato una leggenda. E se alla fantasia di quest'ultima che per definizione prende sempre spunto da una verità, si somma la realtà della richiesta di rinvio a giudizio nel momento di febbre attività pre-sfilate, tanta serenità pare comunque ingiustificata.

Firenze, processo sospeso per ore in seguito alla protesta di un detenuto

## «Manette no, mi sporcano la camicia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Fece scalpore un anno e mezzo fa quando Enzo Carra, fedelissimo di Amalio Forlani, avvilito e umiliato venne portato in aula a Milano con i fermi ai polsi. Ieri mattina, a Firenze, c'è stato il seguito: nessun politico eccellente è stato sottoposto all'onta delle catene. Ma è stato lo stesso. «Non ci vengo al processo», ha detto Antonio Anastasio ai carabinieri del cellulare che erano andati a prenderlo al carcere di Arezzo per portarlo a Firenze al processo nell'aula bunker di Santa Verdiana dove si sta svolgendo il dibattimento contro 42 persone legate al clan Nicotri, una famiglia di Misterbianco (in provincia di Catania) che dopo la sconfitta nella guerra con i Santapanola-Pulgenti è scappata dalla Sicilia per riparare in Toscana, a Prato.

Il motivo del rifiuto è almeno plausibile, visto che si tratta di un detenuto per reati mafiosi: «Basta con

gli schiavettoni ai polsi - ha detto il detenuto ai carabinieri - sono sempre unti o amugginiti. E mi sporcano tutti i vestiti. Non ci vengo al processo». I militi ci sono rimasti di stucco. Ma la dignità è dignità. Per tutti, e non sono per Enzo Carra. Così all'aula bunker di Firenze hanno aspettato per ore e ore che il processo potesse iniziare. Alla fine, ma ormai la mattina era persa, Anastasio è arrivato. E con gli schiavettoni ai polsi. Così incatenato si è presentato al processo davanti al presidente della corte Francesco Maradei e ai pm Margherita Cassano e Silvia Della Morica - due magistrati dal pugno di ferro, che martedì hanno bloccato un quartiere intero di Firenze per un'indianza preliminare contro cinque spacciatori di droga - ma se ne è fignato molto con il presidente Maradei, il quale, dopo aver ascoltato le sue proteste, gli ha dato ragione, ordinando che

d'ora in poi il trasferimento sia eseguito con le semplici manette a bracciale.

### Dignità e lavanderia

Un rispetto che spetta tanto ai portaborse dei politici decaduti quanto agli spacciatori di droga extracomunitari e ai peggiori delinquenti. Quindi a chiunque, anche ad Anastasio. E non soltanto per rispetto alla dignità quanto per esigenze di lavanderia. «Per colpa di questi fermi - ha detto Anastasio - sono costretto a cambiarmi i vestiti tre volte la settimana, al termine di ogni udienza, e io in carcere non ho certo un gran guardaroba...». Difficile dargli torto. Gli avvocati della difesa hanno preso la palla al balzo e hanno sottolineato che dal 1992 esiste una disposizione di legge secondo cui i detenuti trasportati singolarmente non devono essere sottoposti agli schiavettoni ma alle manette a bracciale. Il presidente Maradei, che si è detto «umiliato per dover intervenire su vicen-

de di questo genere», ha chiesto spiegazioni in aula al caposcuola dei carabinieri, che ha confermato di avere in dotazione le manette a bracciale, aggiungendo però di aver avuto disposizioni di usare gli schiavettoni. Diversa l'opinione di Maradei: «Le persone vanno trasferite in aula in maniera umana, non bisogna trattare la gente come animali», ha detto prima di dare ufficialmente disposizioni per migliorare le modalità di accompagnamento del detenuto. Prima che cominciasse il processo, altri detenuti si erano lamentati: alcuni perché si trovano da cinque mesi in isolamento, altri perché ricevono nei giorni delle udienze solo un panino da mangiare nell'arco dell'intera giornata. Bisognerebbe capire che la giustizia in uno stato civile, non è punizione corporale e sommaria ma una sentenza, possibilmente equa, dopo un'indagine. Possibilmente veloce.

**REGIONE MARCHE  
AZIENDA UNITÀ  
SANTARIA - LOCALE N. 9  
Belv. R. Sonzio, 1 - 62100 Macerata**

**Estratto Bando di gara**

L'Azienda U.S.L. n. 9 di Macerata indice Appalto Concorso, con procedura accelerata per noleggio annuale con possibilità di rinnovo di anno in anno, per la fornitura di un Sistema Informativo Amministrativo e Sanitario. L'Ente appaltante valuterà i progetti offerti secondo criteri che verranno indicati nel capitolato speciale. Le domande di partecipazione, che non sono vincolanti per l'Ente, redatte in lingua italiana e su carta legale, autenticate nelle forme di cui alla legge 15/88 e corredate dalle necessarie documentazioni, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo lettera raccomandata alla U.S.L. n. 9 - IV servizio Amministrativo, Belvedere R. Sanzio, 1 - 62100 Macerata, entro le ore 13 del giorno 22/6/95. All'esterno del plico dovrà essere riportata la dicitura «Richiesta di invito a partecipare all'appalto concorso per la ridefinizione del Sistema Informativo Amministrativo e Sanitario». Il testo integrale del bando di gara cui bisogna far riferimento per la presentazione della domanda e della documentazione da produrre è a disposizione delle ditte presso l'Ufficio Provveditorato dell'Ente. Le domande non redatte conformemente al bando o pervenute oltre il termine non verranno prese in considerazione.

Il Direttore Generale Dr. Mario Candido

**A SARAJEVO**

**300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO**

**PUOI FARLO DAVVERO**

**Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno**

*A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà.*

*E ti risponderà.*

*È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di isolamento.*

**IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO.**

*Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno.*

**Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà**  
tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934

**sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro Internazionale per la pace di Sarajevo.**

**Sono possibili adesioni collettive**  
(classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)